

All'origine dell' "enigma" triestino

*Alcune osservazioni marginali sulla presenza e
la cultura slovena nel più recente immaginario italiano*

di Arnaldo Bressan

Tra il 1982 e il 1983, Trieste ricorre in tre romanzi, tre volumi di saggi, un libro di memorie e in una nuova riedizione de *Il mio Carso* 1): quale città, in Italia o all'estero, ha fatto scrivere tanto in così poco tempo? Per nove italiani su dieci, la Trieste di questi due anni è quasi un'intera biblioteca.

E certo Trieste non esaurisce la realtà del Friuli - Venezia Giulia (anzi, per molti aspetti, ne costituisce la più vistosa anomalia). Ma dopo il terremoto, nonostante i suoi pur notevoli poeti e scrittori e intellettuali, il Friuli è di nuovo caduto fuori dalla sensibilità e dall'informazione nazionali mentre Trieste - in quello che si potrebbe definire l'*immaginario italiano* di questo periodo - ha ritrovato un'egemonia che paradossalmente, in ragione inversa della sua reale marginalità, nell'immaginario la situa in una posizione onnivora e dominante rispetto all'insieme della regione. Sicché il problema della presenza slovena nel Goriziano e anche di più nel Friuli orientale, si dissolve a sua volta nell'ipertrofica dominanza triestina per emergere - quando la si rilevi - quasi esclusivamente entro i suoi perimetri culturali e al più nei loro immediati dintorni. 2)

Che un tale fenomeno sia il prodotto della storia e dei tempi anziché il risultato di un'oscura e prevaricante manovra - "triestina", o in qualche modo concertata da qualcuno - lo dimostrano sia il fatto che in esso è abrasa non soltanto la presenza slovena nel resto della regione, ma l'intera regione al di fuori di Trieste e della sua "provincia"; sia la disparità dei generi e degli autori nonché il cadenzarsi del tutto casuale delle opere che lo compongono. Se queste restano manifestamente affidate agli interessi e all'iniziativa dei singoli, gli autori non sono affatto solo triestini.

Non lo è Campanile, la cui *Ragazza di Trieste* avrà in dieci mesi quattro ristampe e passerà di lì a poco nei tascabili; né il giovane Del Giudice, che debutterà con *Lo stadio di Wimbledon* avventurandosi nella nostra città e in taluni suoi personaggi alla nevrotica ricerca dell'enigma di Bazlen, considerato dal suo protagonista emblematico di problemi altri e più generali; né la Morandini, che sulla scorta di una preziosa quanto intimidatoria citazione di Rilke (facilmente apprezzabile, oltre che

dai germanisti, dal vastissimo e notorio pubblico di italiani dediti a leggerlo solo nel testo originale) ci offre in *Caffé Specchi* la visione di una Trieste da *day after* (oscura rivalsa di lontane ascendenze friulane?), prontamente legittimata e premiata dal Viareggio (1983).

Ma anche per quanto riguarda gli autori triestini, si tratta di personalità che per biografia e interessi si situano tutte (tranne Cergoly, che vi si abbarbica per vocazione e programma) al di là di un immaginario puramente locale, condizionato dagli orizzonti della "triestinità": Magris vive fra Trieste e Torino e quel che resta della vecchia Mitteleuropa; Fölkel è da una vita a Milano; Vidali, benché d'origine istriana, è stato la personalità triestina più "internazionale" del dopoguerra.

Ne risulta, nell'insieme, un panorama che per molteplicità di interessi e di punti di vista, per qualità e fama di autori e per circolazione di opere è effettivamente *nazionale*, e che è abbastanza imponente da influenzare in modo significativo, intrattenendolo sotto l'egida triestina, la più recente sedimentazione dell'immaginario italiano relativo alla nostra regione.

Così ridotto all'ombra dell'alabarda e del melone, come si situa il problema della presenza e della cultura slovene?

Ebbene, per quanto riguarda i romanzi, in nessun modo. Trieste sembra affascinare gli autori per il suo oscuro e per così scontato carattere di *enigma*; ma pur rivestendolo di vaghi panni cosmopoliti o comunque insoliti nel paesaggio del romanzo italiano, quell'"enigma" è chiaramente immune da qualsiasi presenza slovena, etnica o culturale che sia 3). Il suo segreto sembra consistere nel fatto che si tratta di un "enigma" a carattere prevalentemente *retorico*, affidato cioè a procedimenti letterari e a opzioni di gusto e pregiudiziali del tutto personali, in cui Trieste è appena moda e pretesto.

Né qui si intende impugnare tali opzioni, né meno che mai rampognarne gli scrittori ognuno dei quali, ovviamente, è libero d'inventarsi la Trieste che più gli conviene. Qui anzi si desidera, relativamente al nostro problema, sottolinearne la paradossale novità: ossia il fatto che Trieste, ridotta ormai a *balocco letterario*, nelle loro opere risulta finalmente ed effettivamente *indecifrabile*; e non solo in questo o quel suo aspetto fondamentale, ma nel suo stesso fondamento. In altre parole: se nessuno ne saprà qualcosa di più leggendo questi romanzi, di certo ne saprà qualcosa di meno, fino a confondere o a smarrire - nell'"enigma" del suo presente - le visioni ed immagini ben altrimenti e sinistramente unilaterali, esaustive e totalizzanti del passato: non solo di stampo nazionalista o fascista, ma anche di linea svevo-sabiana.

Se i pur affascinanti saggi di Michel David e dei suoi amici francesi si arroccano - nonostante la sua foga demitizzante - su tale linea, le testimonianze così diverse di Cergoly e Vidali sembrano a loro volta, in qualche modo, elidersi a vicenda.

L'ex asburgica e multinazionale Trieste di Cergoly continua a muoversi (viene fatta muovere) in un'aura di nostalgia e di fiaba in cui agevolmente galleggia fuori dal nostro tempo e in spazi ormai ampiamente introvabili; 4) ma anche quella di Vidali, che pur si agita nel segno opposto di storiche e vicine quanto polemiche convulsioni dove irrompe - in un conflitto, per l'ultima volta, di portata effettivamente *europea* - proprio il problema della presenza slovena in città e nella regione, rispetto al presente non è molto meno lontana né meno perduta di quella cergolyana. Posto da Vidali in modo troppo sconvolgente e polemico e insieme datato per essere accessibile a chi non abbia vissuto gli anni cui lo riferisce, tale problema tanto più si allontana quanto più ci avviciniamo al nostro presente; né la visione della città ri-

sulta meno parziale di quella svevo-sabiana (con relativa pubblicistica): tutta preda di contrasti nazionali (e internazionali) e agitata dal movimento operaio la Trieste vidaliana, tutta preda d'intimi e paralizzanti contrasti e solo borghese e italiana l'altra.

L'autentica novità, sul problema che ci riguarda, si delimita così alle opere di Ara-Magris e di Fölkel dove, per la prima volta nella saggistica italiana (e triestina), in una visione della città più articolata e complessa - anche se soprattutto sul piano culturale e letterario - emerge una componente slovena (a sua volta *soltanto* letteraria) che, cauta e appena accennata in Ara-Magris, trova in Fölkel dei riconoscimenti persino entusiastici.

Tuttavia, proprio il prevalere dell'indagine culturale e specie letteraria comporta una sua inevitabile quanto involontaria *parzializzazione*. Sarebbe arduo non convenire sul fatto che il problema della presenza e della cultura slovene a Trieste sia ridicibile alle sue mere espressioni letterarie, fortemente limitate - del resto - sia dalla oggettiva e perdurante carenza di materiali italiani al riguardo 5), sia dalla non conoscenza dello sloveno da parte degli autori; e d'altra parte, ridotto entro questi termini già fortemente limitativi, i pochi autori sloveni a loro volta sono destinati a perdersi fatalmente in un paesaggio letterario dove i nostri poeti e scrittori - se infine fanno posto a qualche sloveno - monopolizzano (e deformano) l'intera realtà culturale triestina.

Depurata infatti anche della presenza e della storia del movimento operaio di lingua italiana e della sua cultura 6), fantasmatica nei romanzi, essa appare in definitiva assai più romanzesca ma non meno indecifrabile nei saggi: sia che si estenuino passionatamente, come in Fölkel, tra fiaba e apocalisse (e ne affidino la rinascita a improbabili quanto ardui imperativi morali); sia che se ne suffraghi l'indicibilità e la negatività della condizione, che sarebbe possibile solo "vivere" ma non "predicare", richiamandosi a una citazione di Slataper. 7)

Il quadro che così ne risulta, dal punto di vista del nostro problema, sembra ancora piuttosto sconsigliato. E tuttavia, concludendo queste sommarie osservazioni, mi sembrerebbe sbagliato non ribadire le poche ma ragguardevoli novità che vi si fanno luce.

Innanzitutto, nella narrativa più recente cadono in confusione irreversibile i vecchi immaginari: per improbabili o stravaganti che siano, le visioni di una Trieste per principio "enigmatica" sono pur sempre preferibili a quelle - ridondanti di false chiarezze - che nella realtà continuano ancora ad affliggerci.

In secondo luogo, proprio da tale confusione - che riflette un reale atteggiamento italiano nei confronti di Trieste e della sua complessa realtà, ivi compresa quella slovena - nella saggistica più aperta ed informata si fa luce l'idea che all'origine dell'"enigma", tra altre rimozioni, possa esservi (e non certo ultima) quella della presenza slovena, sia nella storia che nell'attuale identità culturale triestina e delle nostre province orientali.

Il che, considerato da Milano e dal resto d'Italia, veramente non sembra poco.

(1) P.F. CAMPANILE, *La ragazza di Trieste*, Bompiani, Milano, I^a ed. febr. '82, IV^a ristampa nov. '82, nei "Tascabili Bompiani" dal maggio '84; G. MORANDINI, *Caffè Specchi*, Bompiani, Milano, febr. '83; D. DEL GIUDICE, *Lo stadio di Wimbledon*, Einaudi, Torino, maggio '83; A. ARA - C. MAGRIS, *Trieste. Un'identità di frontiera*, Einaudi, Torino, nov. '82; F. FÖLKEL

-C.L. CERGOLY, *Trieste provincia imperiale*, Bompiani, Milano, febr. '83; M. DAVID e AA.VV., *Trieste*, Università di Grenoble, ivi, 1983; V. VIDALI, *Ritorno alla città senza pace. Il 1948 a Trieste*, Vangelista, Milano, I^a ed. sett. '82, II^a nov. '82; S. SLATAPER, *Il mio Carso*, pref. di C.L. CERGOLY, Editori Riuniti, Roma, genn. 82.

Si aggiunga, nel gennaio '83, la riedizione negli "Oscar" mondadoriani di *Vedrò Singapore?*, di P. CHIARA (I^a ed. Mondadori, Milano, febr. '81), la cui vicenda girovaga tra il Carso, Cividale e Trieste, e il recentissimo *Maro Buda*, del triestino M.B. MONCALVO, Frassinelli, Milano, febr. '85.

- (2) Come avviene, purtroppo, anche a livello politico nazionale, con una corrispondenza d'impressionante esattezza tra immaginario politico e culturale.
- (3) Ma del resto anche istriana e friulana. Né sembra presenti alcun fascino romanzesco il fatto che, in carenza di traffico, si possa arrivare in un quarto d'ora dal Caffè degli Specchi al confine di Stato; fatto questo che pur sempre distingue Trieste, effettivamente, da qualsiasi altra medio-grande città della Repubblica (né pare del tutto sprovvisto di una sua qualche eccentrica ed eccitante curiosità).
- (4) Così nell'op. cit. che nella prefazione a *Il mio Carso*, cit.
- (5) Su questo problema (nonché su quello della presenza slovena, anch'io limitatamente - ahimé - soprattutto a Trieste e dintorni) insisto a più riprese nel mio *Le avventure della parola. Saggi sloveni e triestini*, Il Saggiatore, Milano, giugno '85, con abbondanza di testi - specie di Bartol e di Kosovel - per la prima volta tradotti in italiano. Ivi (pp. 86-87) anche una breve e lacunosa ma abbastanza aggiornata bibliografia sul "caso triestino". Del biennio mirabile '82-'83 segnalo comunque di nuovo almeno due pubblicazioni, di parte slovena ma in italiano: M. PIRJEVEC, *Saggi sulla letteratura slovena dal XVIII al XX secolo*, EST, Trieste '83; e in particolare l'ormai introvabile antologia, pubblicata dalla Provincia di Trieste, di J. PIRJEVEC. *Introduzione alla storia culturale e politica slovena a Trieste nel '900*, ricca di scritti di sloveni triestini, specie contemporanei.
- (6) Dove, sia in tempi asburgici che in seguito, ha trovato sempre ampio posto il riconoscimento della presenza slovena.
- (7) Op. cit., p. 120.

Maurizio Frullani, insegnante di educazione fisica, è nato a Ronchi dei Legionari il 10 luglio 1942. Fotografa dal 1964. Ama il reportage, le foto d'interni, il ritratto ambientato. Usa il bianco e nero e talvolta vira o colora manualmente in due o più toni. Dal 1974 al 1985 ha effettuato numerosi viaggi in Oriente, dedicando particolare attenzione ad alcuni lavori di reportage, realizzati in India ed in Afghanistan. L'ultimo reportage, realizzato nel 1985 e intitolato "Sulla strada del RAGA", è dedicato alla musica e ai musicisti dell'India del Nord. Nello stesso anno ha iniziato un ampio lavoro di documentazione dedicato agli artisti nel Friuli-Venezia Giulia, lavoro che prosegue nel 1986. Ha collaborato per la parte fotografica alla redazione di diverse pubblicazioni. Fa parte della Redazione della rivista "Il Territorio". Ha esposto, oltre che in varie località della Provincia, a Trieste, Reggio Emilia, Milano, Graz, Jesenice, Lubiana e in India alla Indira K. University di Khairagarh.

Alcuni ritratti di Maurizio Frullani



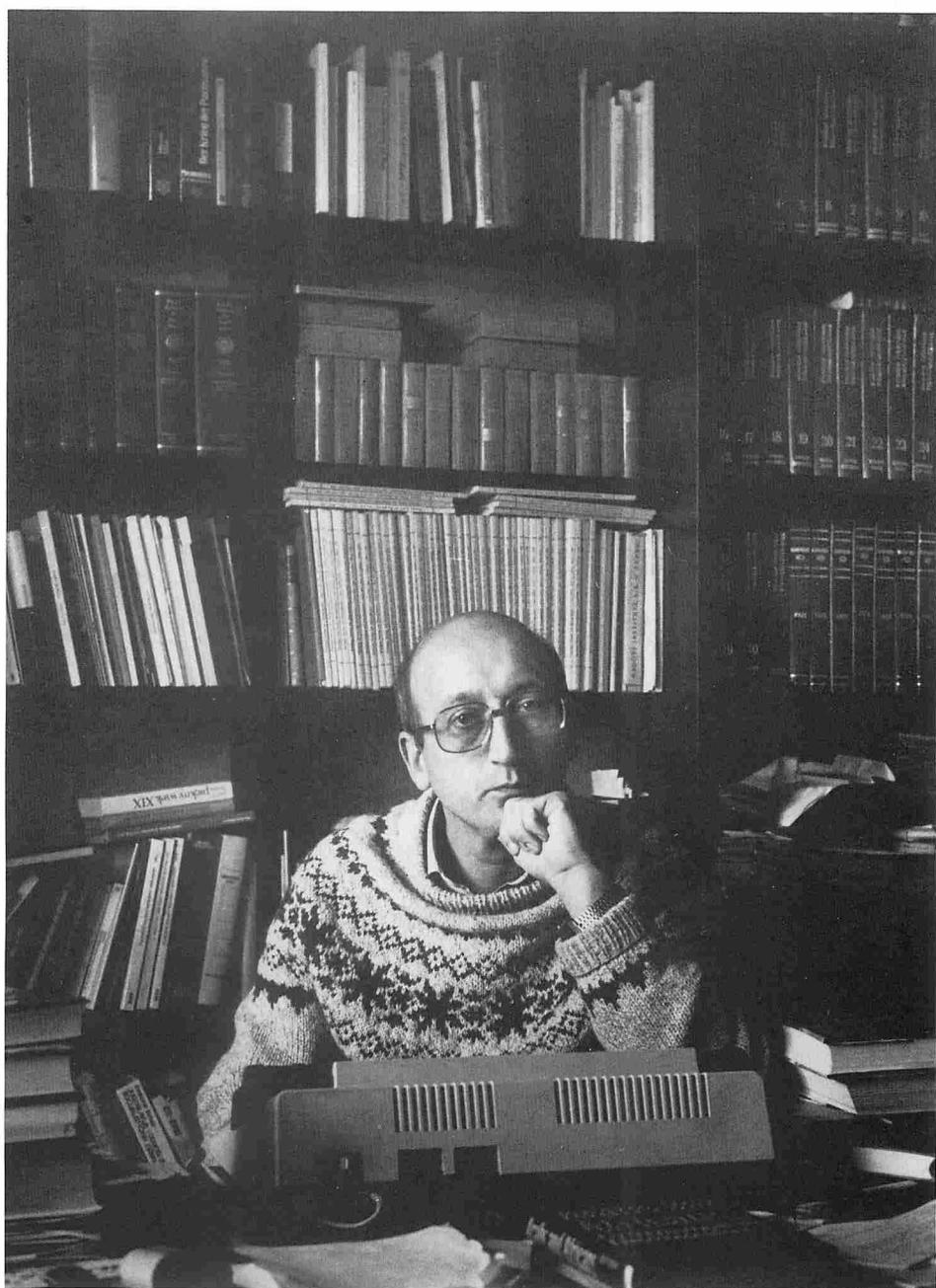
Miranda Caharija



Boris Pahor



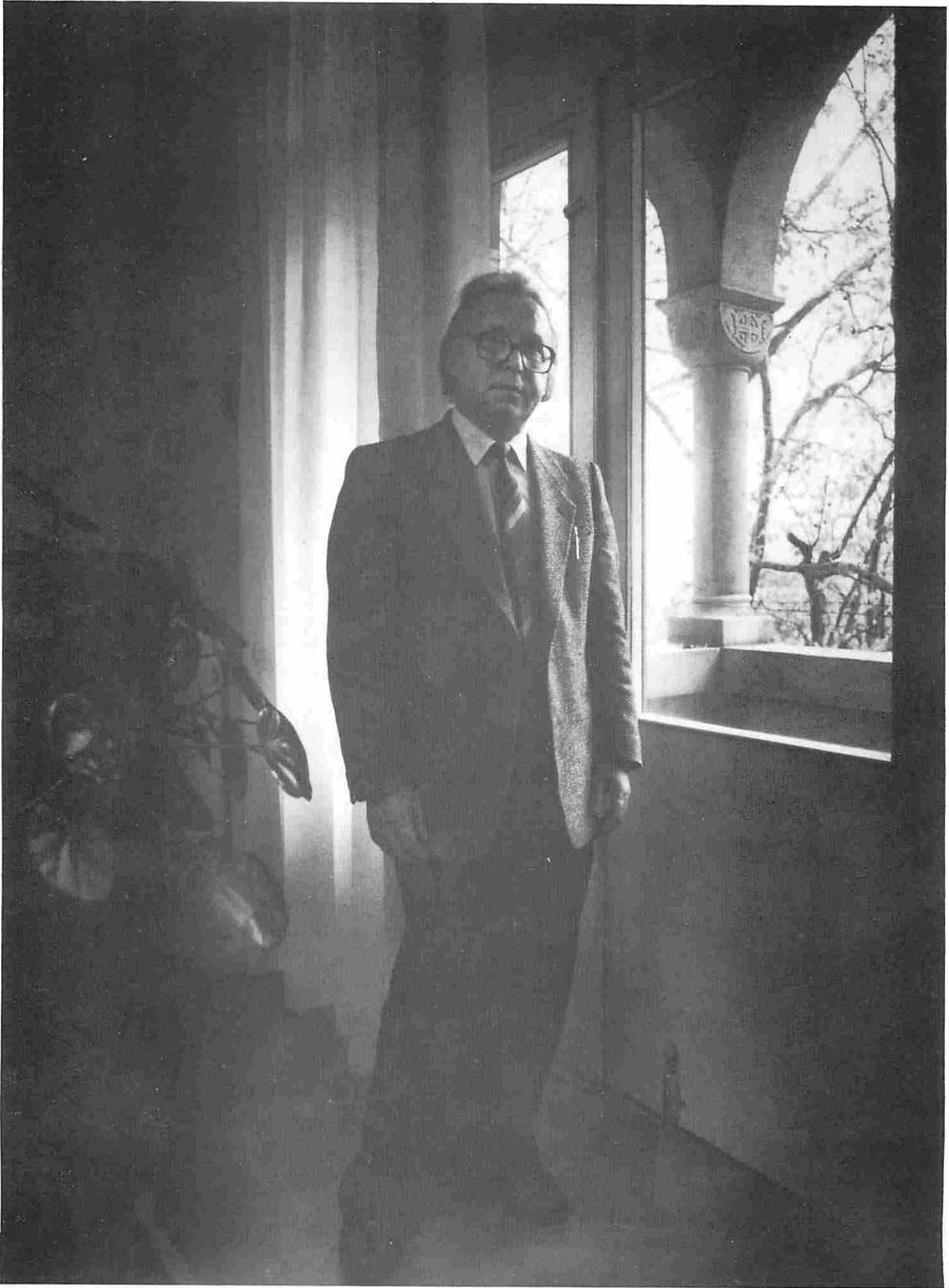
Pavle Merku



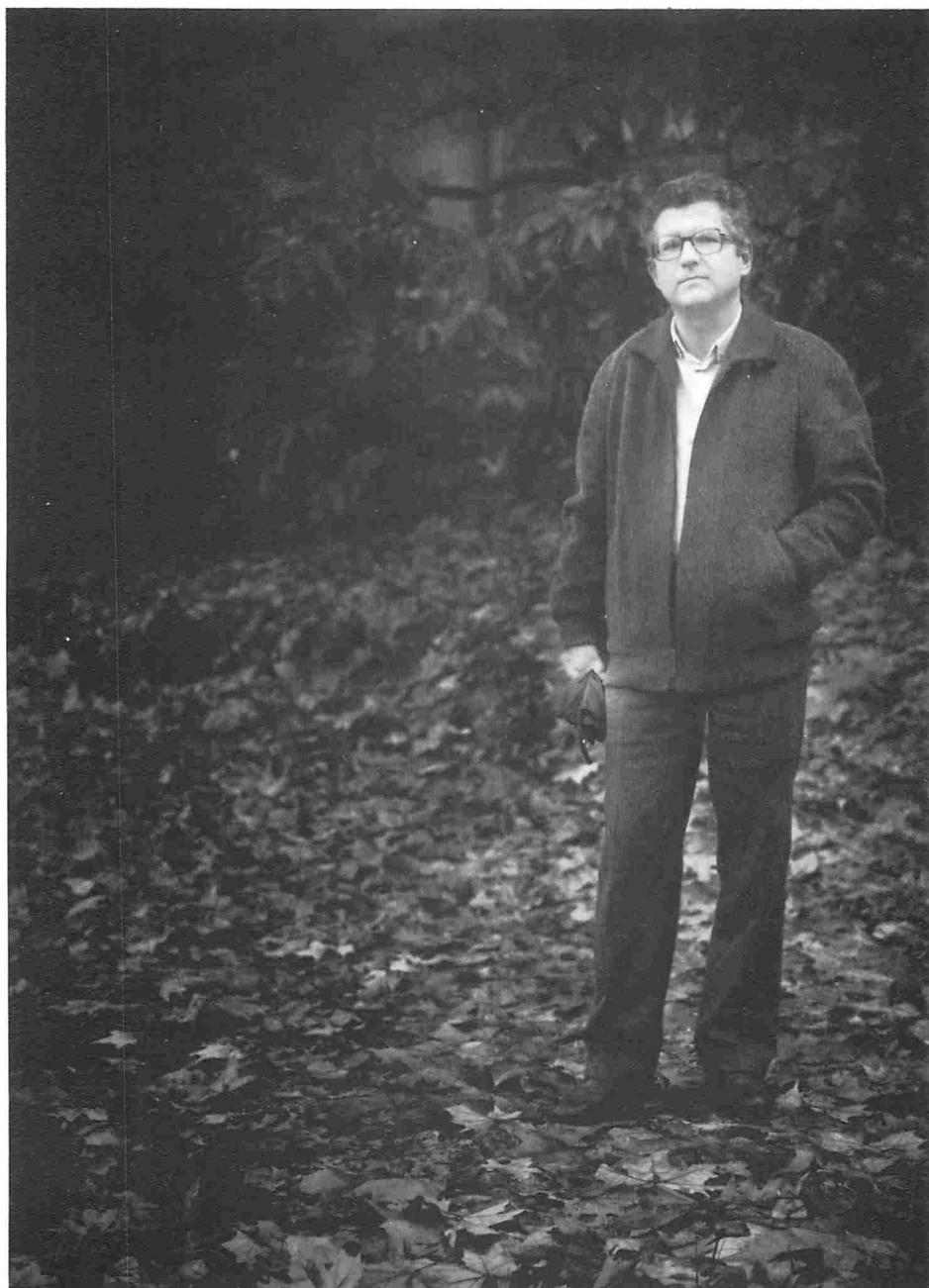
Jože Pirjevec



Ljubka Šorli



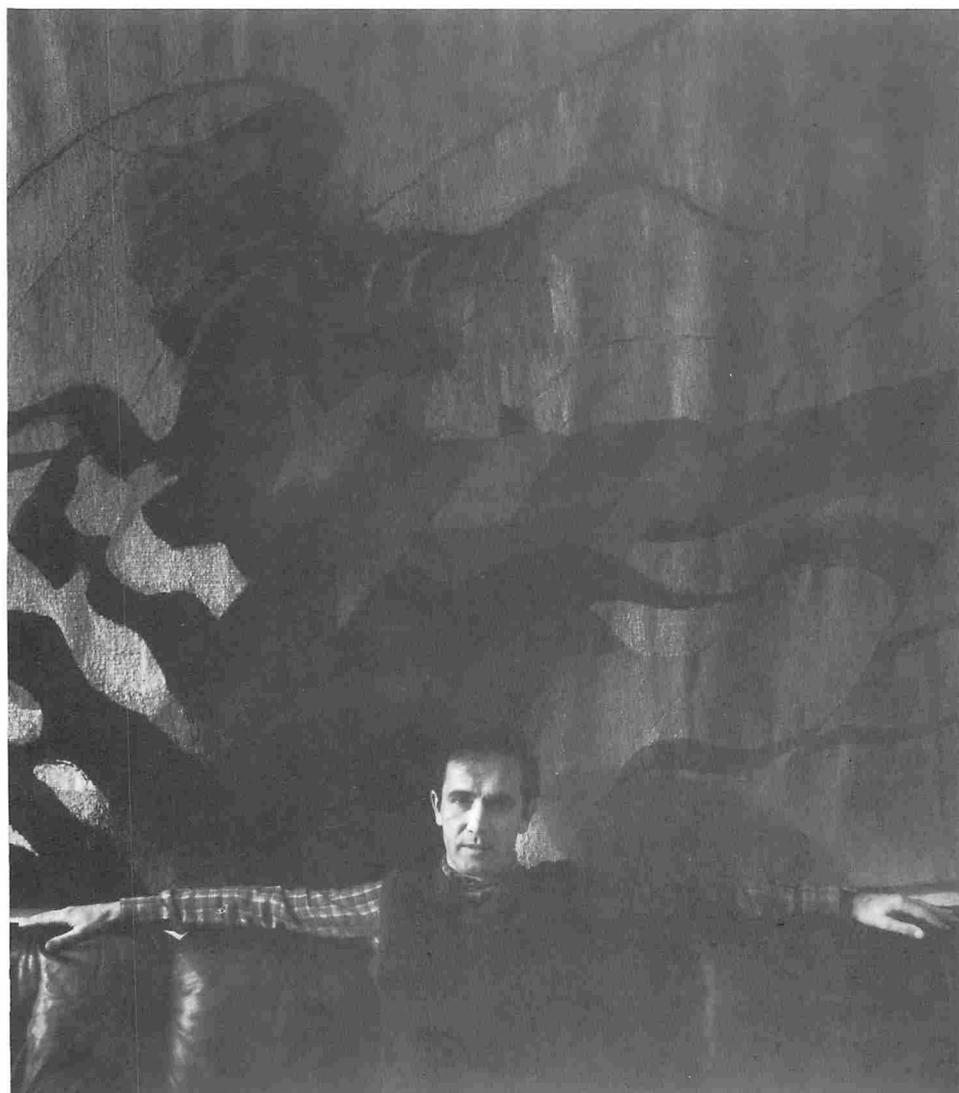
Milko Rener



Vladimir Klanjšček



Franko Vecchiet



Claudio Palčić



Avgust Černigoj